**Massimiliano Zupi**

# Tardi ti ho amato,

# ovvero la carne quale luogo della conoscenza di Dio

## Una lettura di due capitoli (X,26-27) delle *Confessioni* di Agostino

**Associazione Culturale *piccola barca***

***Fides quaerens intellectum* 6**

**Roma 2017**

Dello stesso Autore, cinque saggi avviano l'elaborazione di una ontologia cristiana post-moderna:

M. ZUPI, *Tardi ti ho amato, ovvero la carne quale luogo della conoscenza di Dio. Una lettura di due capitoli (X,26-27) delle* Confessioni *di Agostino*, 2017

M. ZUPI, *L'*essere *come* inter-esse*. Una lettura del* Contro Eunomio *di Gregorio di Nissa*, 2019

M. ZUPI, *Tenebra superlucente, ovvero l'ossimoro quale linguaggio per pensare l'essere come soglia. Una lettura della* Teologia Mistica *di Dionigi l'Areopagita*, 2017

M. ZUPI, *Per un'ontologia della soglia che pensi l'essere come trapassare reciproco irrisolto. Una lettura di* Totalità e Infinito *e di* Altrimenti che essere *di Emmanuel Levinas*, 2017

M. ZUPI, *Per un'ontologia della carne che pensi l'essere come amore. Una lettura delle* Thesen *di Klaus Hemmerle*, 2017

In copertina: WASSILY KANDINSKY, *Träumerische Improvisation* (1913)

Si ringrazia il Bayerische Staatsgemäldesammlungen –
Sammlung Moderne Kunst in der Pinakothek der Moderne München, per aver reso di pubblico dominio l'immagine

Licenza: CC BY-SA 4.0
https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/

**alla cara memoria**

**di Loris,**

**che ho avuto la fortuna di avere**

**come professore di italiano al liceo:**

**per primo**

**mi fece conoscere questa pagina di Agostino,**

**con la passione**

**che sempre ha caratterizzato il suo insegnamento**

# INDICE

**INTRODUZIONE** .....7

**1. *INCIPIT* LIRICO: RICERCA AFFANNATA, A TENTONI, PROPRIA DI UN PENSIERO LIMINARE, ED *IMPASSE* OSSIMORICA**

1.1. LA MEMORIA È L'ESSERE STESSO DI UNA PERSONA: INTRECCIO DI ALTERITÀ CHE FORMANO IL TESSUTO DELL'IDENTITÀ .....10

1.2. QUALITÀ LIRICA OTTENUTA ATTRAVERSO IL CONCORSO DI CINQUE FIGURE RETORICHE: INQUIETUDINE DI UN PENSIERO LIMINARE, CHE PUÒ STARE SULLA SOGLIA SOLO ATTRAVERSANDOLA SENZA SOLUZIONE DI CONTINUITÀ .....20

**2. PAUSA ARGOMENTATIVA: LA DIALETTICA DI ASCOLTO E VERITÀ** .....24

**3. NECESSITÀ DI TORNARE AL REGISTRO LIRICO: LA *VERITAS* È *PULCHRITUDO*, L'*ESSE* È ORIGINARIO *IN-ESSE*, LA MEMORIA È ESPERIENZA DI ESSERE ORIGINARIAMENTE INABITATI** .....28

**4. LA CONOSCENZA DI DIO AVVIENE SINESTETICAMENTE: DIO È CONOSCIUTO SOLO IN QUANTO SI FACCIA CORPO DEL CONOSCENTE** .....36

**APPENDICE: TRADUZIONE INTERLINEARE DI *CONFESSIONI* X,26-27** .....48

**BIBLIOGRAFIA** .....54

# INTRODUZIONE

Se l'autore della *Teologia Mistica* si è tenuto accuratamente nascosto dietro lo pseudonimo di Dionigi l'Areopagita, Agostino al contrario si è esposto a tal punto da scrivere non solo un'autobiografia, le *Confessioni*, ma anche, ormai vicino alla morte, due libri, le *Retractationes*, in cui, alla luce della maturità acquisita, ripercorre e riesamina tutti i propri scritti, al fine di correggere eventuali errori concettuali e dottrinali. Certo, per il vescovo di Ippona, impegnato in prima linea in diverse battaglie politiche e religiose, autore di più di duecento libri, sarebbe stato difficile mantenere l'anonimato. Tuttavia una ragione più profonda, ci sembra, motiva la scelta lì della pseudoepigrafia, qui della autobiografia. L'Areopagita, per condurre meglio i suoi lettori alla conoscenza di Dio, decide di scomparire e di rinunciare al proprio nome: affinché restino soltanto Dio e la missione da lui affidatagli. Per raggiungere il medesimo obiettivo, ovvero far conoscere Dio, Agostino amplifica invece il proprio sé, si concentra sul proprio io. Per Dionigi, la propria identità è un fatto irrilevante rispetto all'immensità di Dio e della sua opera; per Agostino, l'interiorità è il luogo in cui è possibile far risplendere Dio: perché Dio è realtà personale, un tu che si lascia conoscere solo nella relazione con un io. Il carattere autobiografico delle *Confessioni* è funzionale alla composizione di una scrittura al vocativo.

*pseudoepigrafia ed autobiografia, due vie opposte per un'unica mèta: far conoscere Dio*

Come ha giustamente scritto Balthasar (2000, p.16.20)[1], quello di Agostino è un «pensare e parlare "davanti a Dio" e per un incarico che viene "da Dio", è in tal modo una cosa del tutto diversa da un arrovellarsi su Dio chiusi nel proprio io»; le *Confessioni* «sono preghiera, dialogo con Dio in una comunità che dialoga insieme. Ha compreso ciò che di più essenziale è in esse colui che vi si sente mosso a questa preghiera comunitaria». Da parte sua, Roberta De Monticelli (1989, p.XLVI) ha spiegato con chiarezza che ciò che distingue il capolavoro agostiniano dalle altre grandi autobiografie moderne e laiche è «il suo stile vocativo, la sua caratteristica scrittura che non si limita a coniugarsi in prima persona ma ancora più insistentemente si rivolge a una seconda persona». L'io delle *Confessioni* non è la soggettività solitaria moderna, bensì un *ego* in relazione con il *tu* divino ed inserito nella comunità ecclesiale. Pur percorrendo due strade differenti, comune è l'obiettivo perseguito dalla scrittura dionisiana e da quella agostiniana: compiere la missione affidata loro da Dio nel corpo della comunità.

*una scrittura al vocativo: un io rivolto ad un tu ed inserito in un noi*

Nelle pagine seguenti, concentreremo la nostra attenzione su appena due capitoli delle *Confessioni*, per la precisione il ventiseiesimo e ventisettesimo del decimo libro. Si tratta senz'altro di uno dei testi più noti del *doctor gratiae*, se non altro perché scelto dalla Chiesa cattolica come pericope dell'Ufficio delle

[1] Allo scopo di non appesantire le note a fondo pagina, di ogni testo citato indichiamo solo l'anno di pubblicazione, rinviando alla Bibliografia a fine libro per la referenza completa.

Letture per il giorno in cui ricorre la memoria del santo, il 28 agosto. È un capolavoro retorico e lirico in cui l'autore, alla luce della esperienza della propria conversione, cerca di rendere ragione di come sia possibile l'incontro e la conoscenza di Dio. Scritto, grosso modo, un secolo prima della *Teologia Mistica*[2], lo scopo di questo breve testo è il medesimo di quel trattato: tracciare un *itinerarium mentis in Deum*, un cammino della mente e dell'anima verso Dio, legittimare filosoficamente cioè la possibilità della conoscenza di Dio. Ora, però, se in Dionigi essa prende le fattezze di un pensiero ossimorico, in Agostino si declina invece come mistica della carne. Filosofia del paradosso e dell'ossimoro (Dionigi), pensiero somatocentrico ed estetico (Agostino): due profili di quell'unica ontologia che in due saggi, su Hemmerle e Levinas, abbiamo chiamato rispettivamente «della carne» e della «soglia».

*una mistica della carne*

[2] Circa la datazione delle *Confessioni*, per tutti Balthasar (2000, p.6) ha scritto: «Presumibilmente i primi nove libri sono stati composti intorno al 398 […] è verosimile che gli ultimi quattro libri siano stati composti dopo una pausa, intorno al 400».

## 1. *INCIPIT* LIRICO: RICERCA AFFANNATA, A TENTONI, PROPRIA DI UN PENSIERO LIMINARE, ED *IMPASSE* OSSIMORICA

### 1.1. La memoria è l'essere stesso di una persona: intreccio di alterità che formano il tessuto dell'identità

I primi otto libri delle *Confessioni* narrano l'*errare* di Agostino – equivocamente, in latino come pure in italiano, un *andare* ed uno *sbagliare* insieme, un *viaggiare smarrendosi* – alla ricerca della verità, dall'infanzia fino alla conversione. Il libro nono, con il racconto del battesimo di Agostino e della morte dell'amata madre, Monica – emblematico intreccio pasquale di vita e morte, di vita attraverso la morte: il battesimo del figlio, morte dell'uomo vecchio e nascita dell'uomo nuovo; la morte corporale della madre, nascita alla vita eterna – segna il passaggio ad una nuova esistenza, in Dio[3]. Dal passato si giunge al presente. È curioso il fatto però che i primi capitoli del decimo libro si aprano con alcune celebri considerazioni sulla memoria, *magna vis*, grande forza, peculiare dell'anima umana, forza capace di ricondurre all'unità del presente tutto il passato: come mai proprio quando la narrazione raggiunge il presente, l'autore sente il bisogno di riflettere sulla facoltà che consente di fare memoria del passato?

*dal passato al presente: dall'*errare *alla conversione*

[3] Per un'analoga interpretazione dello sviluppo narrativo dei libri delle *Confessioni*, cfr. Balthasar (2000, p.6) e De Monticelli (1989, p.LVI).

Agostino nella conversione ha incontrato quel Dio che ora gli sembra più concreto e reale di tutto ciò che lo circonda. Ecco la bellissima pagina nella quale, all'inizio del decimo libro, descrive questa sua esperienza:

> «Ma che cosa amo, quando amo te? Non l'aspetto (*speciem*) di un corpo né la bellezza (*decus*) del tempo, non il candore della luce – ecco, amico a codesti occhi, – non le dolci melodie di cantilene d'ogni ritmo, non il soave profumo dei fiori e degli unguenti e degli aromi, non la manna e i mieli, non le membra che possono essere afferrate (*acceptabilia*) dagli abbracci (*amplexibus*) della carne: non amo queste cose, quando amo il mio Dio. E tuttavia amo una certa luce ed una certa voce ed un certo odore ed un certo cibo ed un certo abbraccio, quando amo il mio Dio, luce, voce, odore, cibo, abbraccio del mio uomo interiore, dove rifulge alla mia anima ciò che luogo non afferra (*capit*), e dove risuona ciò che tempo non rapisce (*rapit*), e dove profuma ciò che soffio (*flatus*) non disperde (*spargit*), e dove ha sapore (*sapit*) ciò che voracità non scema (*minuit*), e dove stringe (*haeret*) ciò che sazietà non separa (*divellit*). Questo è ciò che amo, quando amo il mio Dio» (X,VI.8).

Ora, proprio perché tale è il Dio che ha incontrato – più sensibile di qualsiasi realtà sensibile! – per questo Agostino tanto più è tormentato da una domanda: perché non è stato possibile conoscere questo Dio prima, pur avendolo cercato? Certo, l'interrogativo si lascerebbe facilmente ampliare: perché la maggioranza dell'umanità non arriverà mai a conoscere questo Dio? L'Ipponate tuttavia, come accade sempre nelle *Confessioni*, si ferma al proprio io: non quale forma di ripiegamento

*come è stato possibile conoscere Dio?*

su di sé, ma al contrario perché quel piccolo e particolare io è finestra su Dio, pertugio verso il trascendente. Da questo interrogativo, dunque, prende le mosse la pagina che leggiamo, collocata dopo i primi venticinque capitoli del decimo libro:

> «Dove dunque ti sono venuto a trovare (*inveni*), così da conoscerti (*discerem*)?»[4].

In gioco è la questione della possibilità della conoscenza di Dio: perché Agostino ha conosciuto Dio adesso e non prima? Perché molti uomini non arrivano mai a conoscere Dio? Detto in termini squisitamente filosofici: come è possibile ed in cosa consiste la conoscenza di Dio? «*Ubi ergo te inveni?*»: dove abita Dio? Quale il luogo nel quale è possibile trovarlo? La prima risposta, per il platonico Agostino, è: la memoria. Ecco la ragione per la quale i primi capitoli del decimo libro riflettono su questa straordinaria facoltà umana. Per Agostino, platonicamente, ogni *conoscenza* è possibile solo in quanto *riconoscimento*: non conosciamo se non ciò che sia già nella nostra memoria. Conoscere è sempre riconoscere: la memoria è la condizione di possibilità della conoscenza. Ma appunto: che cos'è la memoria? Cosa intende Agostino per *memoria*? Cosa Platone per *anámnesis*?

*attraverso la memoria?*

Ad un primo livello, la memoria appare a tutti come

[4] Per il testo latino, abbiamo utilizzato l'edizione critica indicata in Bibliografia. Tuttavia, concentrando la nostra analisi su appena due capitoli, letti corsivamente (nelle *Confessioni*, ciascun libro è suddiviso in molti capitoli, ma ogni capitolo è lungo poche pagine), eviteremo di indicare di volta in volta la referenza esatta del passo citato.